

Sauro Amboni

Legalità e rovescio della medaglia: alcuni dati



Gruppo Editoriale L'Espresso S.p.A

Dicembre 2014

Guarda come quel giudice inveisce
contro quel povero ladro;
presta l'orecchio, scambiali di posto è
oplà, chi è il giudice, chi è il ladro

William Shakespeare

*Indizi, sensazioni e intuizioni possono essere
utili per fare tanti discorsi, dibattiti, ecc.
ma è soltanto grazie alla qualità dei numeri
che, alla fine, la verità può essere detta.*

Sauro Amboni

1^a edizione gennaio 2015

Gruppo Editoriale L'Espresso Spa

Gennaio 2015

Sauro Amboni

**La legalità
e il rovescio della medaglia:
alcuni dati**



Gruppo Editoriale L'Espresso Spa
Gennaio 2015

Osservazione sulle elaborazione dei dati

L'incomprensione diffusa delle nozioni elementari della rilevazione ed elaborazione dei dati è sorgente di confusione e danni per individui e società.

La mancanza di familiarità con i Data Base è molto diffusa e deleteria anche fra persone colte. Anche i professori universitari cadono in grossolani errori di statistica. La Statistica è una Scienza con una Laurea Magistrale e richiede conoscenze specifiche di natura vasta e complessa.

Non è raro sentire un telegiornale riportare con rilievo il fatto che in un certa località la percentuale di qualcosa sia superiore alla media. La percentuale di qualunque cosa è sempre superiore alla media in circa metà delle località (inferiore nell'altra metà).

Sempre più spesso in Tv, sui giornali, sui media in generale si assiste ad una pericolosa deriva nell'utilizzo e nella divulgazione dei risultati delle ricerche, dei consuntivi di rilevazioni, delle rilevazioni demoscopiche: si presentano risultati senza nemmeno specificare, il più delle volte, non soltanto il numero di interviste effettuate, o il margine di errore delle stime, ma perfino le stesse domande che sono state rivolte agli intervistati.

Molti dei risultati di ricerche sono l'elaborazione di questionari presentati alle imprese, agli uffici pubblici, a vari enti e istituzioni, ecc. e organizzate dall'ISTAT, dalle CCIAA, CENSIS, dai Ministeri, CNR, SIS, MIUR, ecc. e anche (direttamente o su delega) da enti e società private.

In nome di una pretesa spettacolarizzazione dell'evento, non si rendono edotti i fruitori dei sondaggi delle

necessarie specifiche operative che rendono credibili i risultati delle indagini svolte.

Così assistiamo inermi a titoli dei giornali che evidenziano come “la maggioranza degli italiani vuole il ritiro delle truppe in Afghanistan” e, nella stessa giornata ma su un altro quotidiano, “la maggioranza degli italiani è contraria al ritiro delle nostre truppe in Afghanistan”.

Oppure a programmi televisivi dove un politico afferma che “la popolarità del Presidente del Consiglio supera il 60%”, mentre un suo avversario, appartenente all’opposizione, avverte che in realtà “la popolarità del premier non è mai stata così bassa, non raggiungendo nemmeno il 40%”.

La difficoltà dei lettori dei quotidiani, degli ascoltatori e dei telespettatori, nel rendersi conto della correttezza di quanto viene strillato dai conduttori o dai titolisti, nuoce gravemente alla credibilità delle indagini di qualsiasi natura, che vengono sempre più recepite unicamente come strumento di propaganda politica, o di attributi qualitativi di un prodotto legati alle politiche di marketing, e non più come mezzo di divulgazione di dati che sintetizzano le opinioni e gli atteggiamenti della popolazione italiana.

Ma a tutti coloro che hanno a cuore l’affidabilità, e quindi il buon nome delle indagini, incombe il compito di opporsi ad ogni rischio di turbativa e distorsione del mercato politico. Infatti i risultati dei sondaggi, ove godano di credibilità, hanno influenza sull’elettorato, sulle scelte commerciali, sui consumi, sugli orientamenti sindacali, ecc.

Osservazione sulla fonte dei dati

Dalle osservazioni esposte sopra, si capisce quanto sia difficile presentare dati certi e univoci su un argomento così delicato e controverso come quello relativo alla “legalità” e alle variabili ad essa correlate.

Pertanto i dati esposti in questo Rapporto vanno intesi come indicatori di massima per una stima approssimativa dei fenomeni ai quali essi si riferiscono.

Infatti, per esempio:

- i criteri di rilevazione sono, in generale, differenti fra i diversi Paesi.
- Il numero dei “casi” riferiti ad un fenomeno è diverso a seconda dell’ente che svolge la rilevazione a causa del fatto, per esempio, che può essere rilevato a fine anno o all’inizio dell’anno o come media mensile nell’anno stesso.
- A volte ci si riferisce, per esempio, ad una pubblicazione con data 2013, ma che è stata svolta nel 2012, coi dati disponibili nel 2012 che in effetti erano quelli relativi alle denunce nel 2011 e in taluni casi le denunce del 2011 vengono compilate coi risultati del 2010. Da qui nasce il pericoloso confronto temporale dei dati di risultato.
- A volte il motivo della differenza non è sempre nobile e nasconde faziosità ben calcolate.

In sostanza, i dati presenti in questa memoria potrebbero risultare non sempre strettamente congruenti da quelli compresi in altre fonti, anche ufficiali e autorevoli, e che si

leggono in numerosi documenti, ricerche, data base, ecc. di cui è costellato il mondo dell'informazione.

Questi dati, vanno quindi intesi, ripetiamo, come indicatori di massima per una consapevolezza dei fenomeni ai quali essi si riferiscono.

P.S.

Quanto descritto sopra vale per tutte le discipline e in tutti i campi in cui si rilevano, elaborano e presentano dei dati. Per esempio:

uno studio pubblicato su **Jama** (*Journal of the American Medical Association*), la rivista dell'Associazione dei medici americani, dimostra che almeno un terzo delle ricerche, su terapie farmacologiche e no, vengono successivamente smentite o ridimensionate. La situazione è ancora più grave di quanto affermato nello studio.

In parole povere, per motivi di varia natura, (procedure di campionamento, elaborazioni, analisi statistiche dei risultati, interpretazione dei risultati, correttezza delle elaborazioni, ecc.) spesso non propriamente nobili, una gran parte delle ricerche è fasulla.

Semberebbe, quindi, che i due terzi diventino scienza, cosa che assolutamente non è vera. La situazione è pressappoco questa, partendo da 100 ricerche:

il 50% è talmente insulso che nessun altro ricercatore spende tempo e denaro per cercare di replicare i risultati che comunque sono sempre espressi in termini di probabilità. È il caso, per esempio, della famosa proteina G, tanto enfatizzata all'uscita della ricerca e poi "abbandonata".

Del 50% rimanente, un 80% (cioè il 40% del totale) è contraddittorio. Nel senso che smentisce ciò che prima si affermava o viceversa. Siamo in una situazione in cui la ricerca non è scienza.

Resta quindi un 10% di ricerche serie.

Il 40% del totale di cui al punto precedente riguarda argomenti molto gettonati che vengono pompate (in un senso o nell'altro) da interessi commerciali o di carriera.



Le spese, in Italia, per la giustizia, sono 7,3 miliardi di euro/anno,

- pari a 320 euro per famiglia,
- e pari a 122 euro per abitante,
- ed è la seconda più alta (in termini pro-capite) in Europa, dopo la Germania (*).

(*): *Ma, per esempio:*

- *per recuperare un credito in Italia ci vogliono mediamente 1.210 giorni mentre in Germania 394,*
- *per ottenere un divorzio in Italia ci vogliono mediamente 634 giorni mentre in Germania 321.*



La mole dell'arretrato da smaltire è pari a quasi 9 milioni di processi:

- 5,5 milioni per il civile
- 3,4 milioni per il penale

Lo smaltimento, con riferimento ai tempi medi di definizione, è:

- nel civile è pari a 7 anni e tre mesi (2.645 giorni),
- nel penale a 4 anni e nove mesi (1.753 giorni).



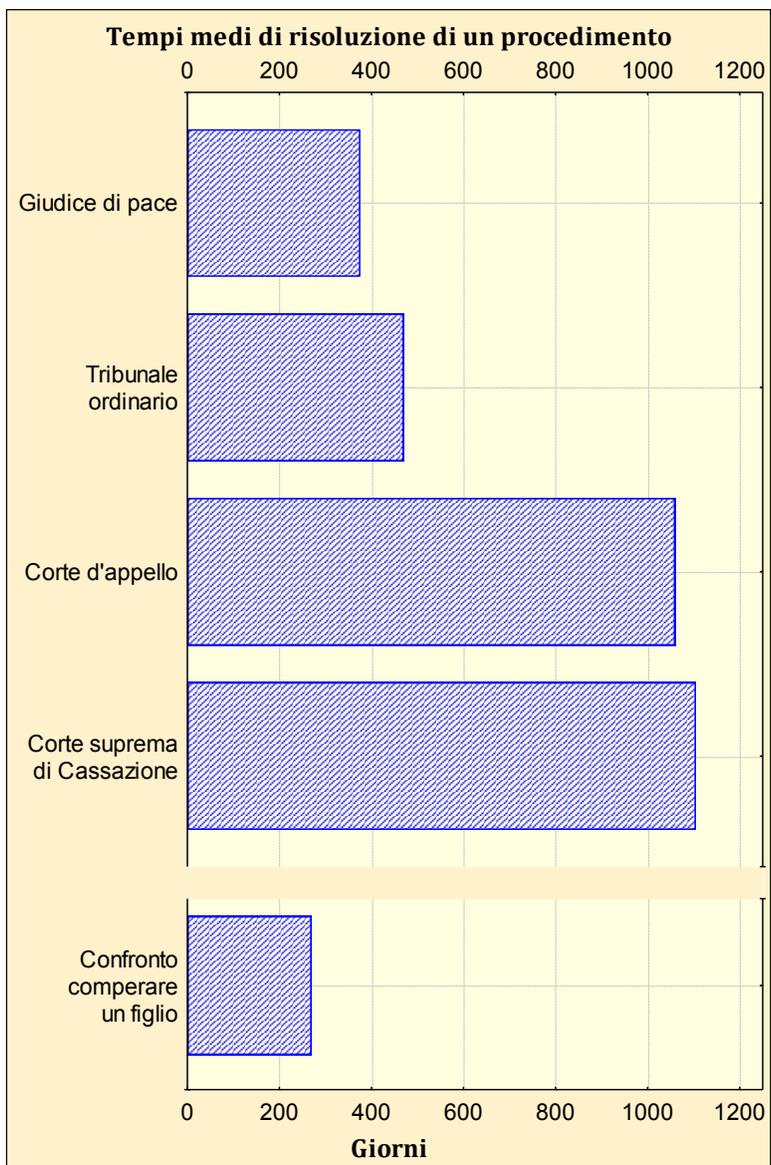
**Tratta da:
L'aquila ed il serpente: l'esperienza-del-tempo; 2012**

La durata di una causa civile è pari a 1.502 giorni:

- con 470 giorni per arrivare alla sentenza di un tribunale,
- e altri 1.032 per la Corte d'appello.

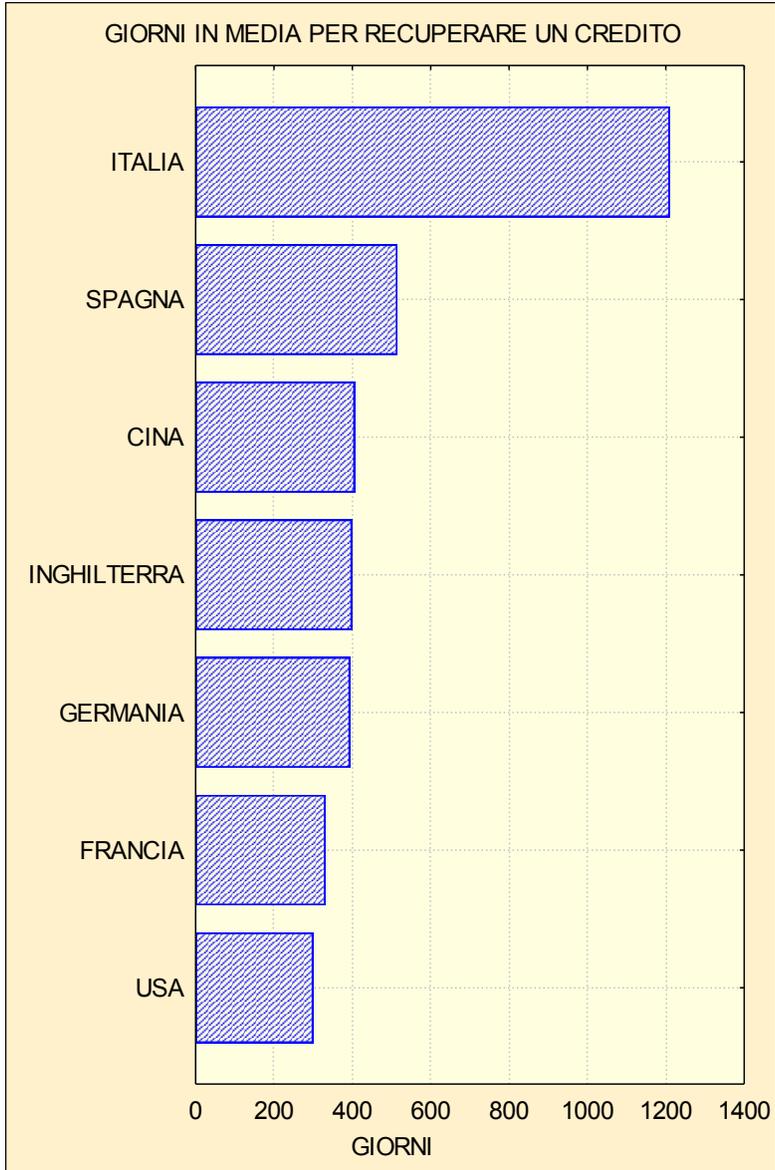
La durata per i procedimenti penali è di 1.621 giorni:

- di 337 giorni per la sentenza del tribunale,
- di 901 della Corte d'appello,
- e in più i 383 giorni delle indagini.



Legalità attesa e tempi medi di risoluzione di un procedimento:

- si parte dai 376 giorni medi del Giudice di pace,
- passando ai 470 del Tribunale ordinario,
- e ai 1060 della Corte di appello,
- col picco di 1105 giorni per la Corte suprema di Cassazione.



Per recuperare un credito: confronti internazionali

- 1.210 giorni in Italia (*),
- 515 giorni in Spagna,
- 406 giorni in Cina,
- 399 giorni in Inghilterra,
- 394 in giorni Germania,
- 331 in Francia,
- 300 giorni in Usa.

(*): in Italia, mediando le differenti stime di varie fonti diverse, i crediti diventati inesigibili o difficilmente esigibili, sono cresciuti negli ultimi anni di circa il 40% ogni anno e toccando quota 102 miliardi/anno.



Qualche disaggregazione

Casi estremi:

- Per un divorzio a firma congiunta, ad esempio, il tempo è di 128 giorni,
- Per un fallimento si arriva anche a oltre 2.600 giorni: l'equivalente di 7 anni.



Qualche curiosità

- Nella provincia di Torino la durata dei procedimenti la giustizia civile è del 60% in meno che nella provincia di Bari.
- Caso Bologna: un'ispezione ordinaria disposta dal ministero della giustizia scoprì 3300 fascicoli di indagine chiusa a chiave in un armadietto e dimenticati. I reati contestati in quei procedimenti, tra cui furti e ricettazione, reati ambientali sono caduti in prescrizione.



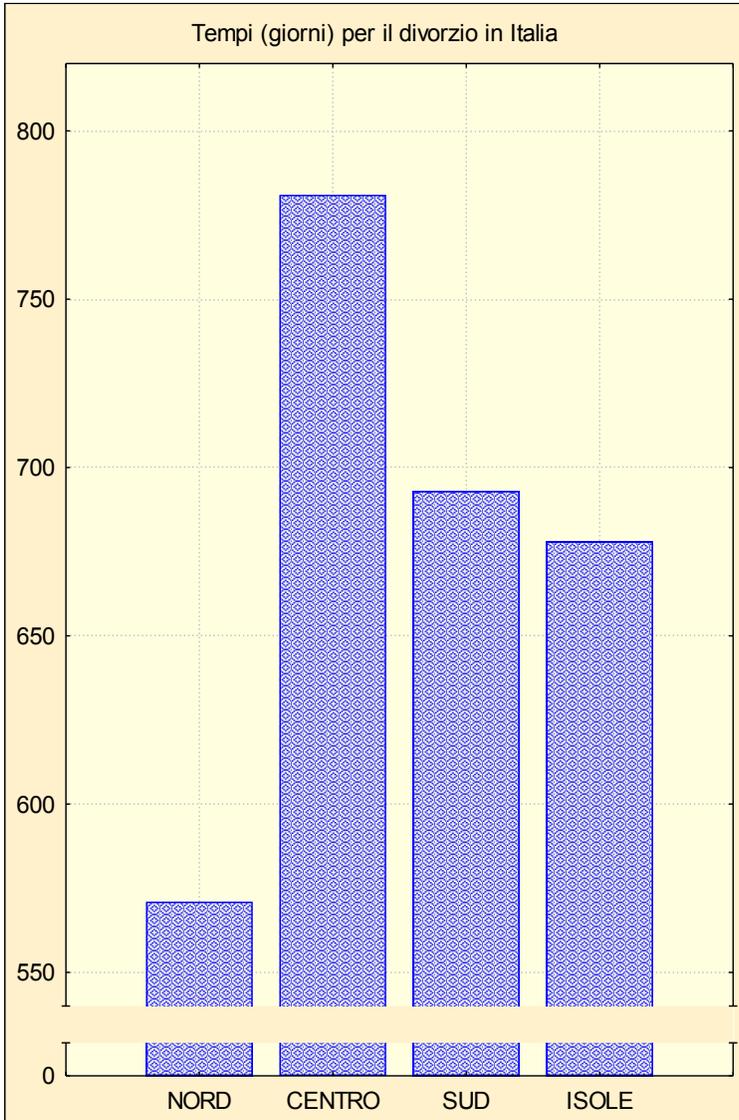
Ancora alcuni confronti

I tempi di risoluzione delle controversie relative ai contratti commerciali rispetto alla media europea in Italia sono:

- due volte maggiori rispetto a quello medio OCSE,
- quattro volte maggiore rispetto a quello della Francia.

Tutte le nazioni europee hanno registrato lievi progressi mentre nel nostro Paese occorrono ancora:

- 1000 giorni affinché una causa civile prenda il via in primo grado,
- 10 anni di durata media per i fallimenti,
- 9 anni per la giustizia tributaria.



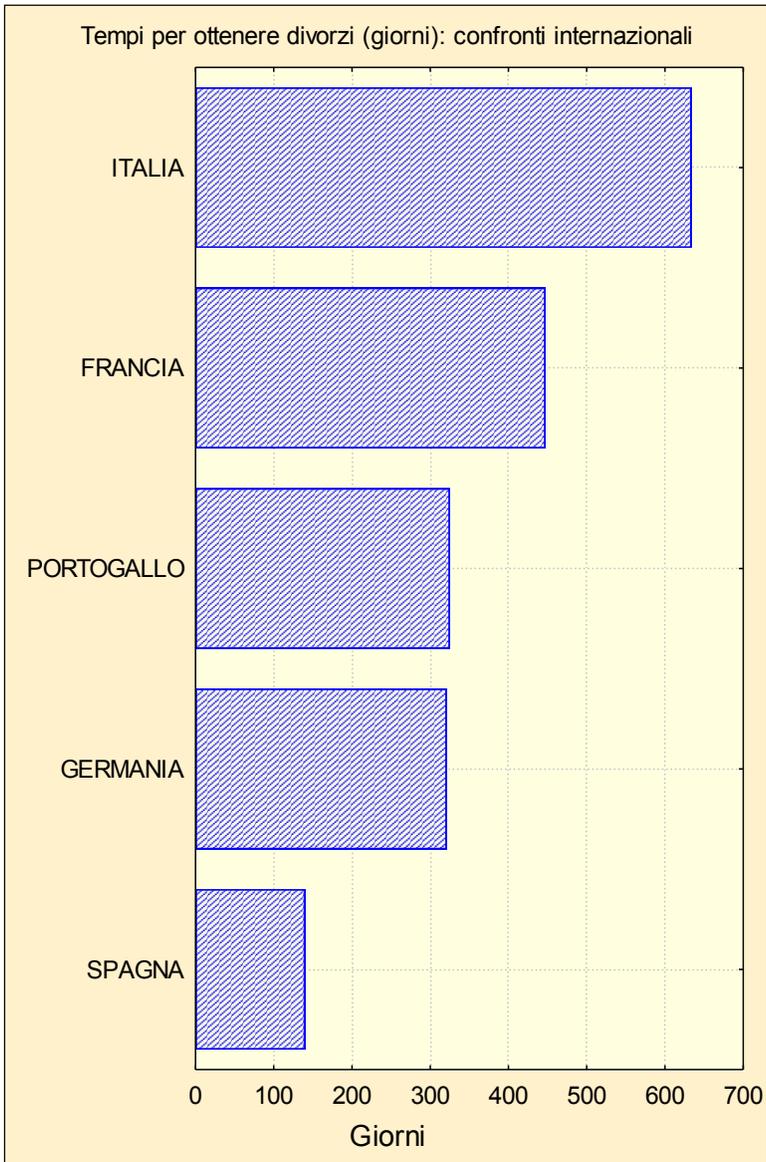
Tempi dei divorzi in Italia

Servono in media circa 800 giorni alle coppie per la separazione in primo grado:

- 612 giorni al Nord,
- 816 al Centro,
- 836 al Sud,
- 784 nelle isole.

Per i divorzi servono:

- 571 giorni al Nord,
- 781 al Centro,
- 693 al Sud,
- 678 nelle isole.



Tempi dei divorzi: confronti internazionali

Confronti internazionali:

- Italia: 634 giorni per ottenere il divorzio
- Francia: 447 giorni
- Portogallo: 325 giorni
- Germania: 321 giorni
- Spagna: il tempo necessario per divorziare oscilla tra i 90 i 180 giorni.

Una curiosità

- In provincia di Milano ci sono tanti legali quanti nell'intera Francia.



Un'altra curiosità

Dipartimento affari di giustizia - Tassi di assenza e presenza del personale

settembre 2014

data di pubblicazione: 30 settembre 2014

Dipartimento per gli Affari di Giustizia	Tasso presenza	Tasso assenza
Ufficio Capo Dipartimento - Ufficio I	60,80	39,20
Ufficio Capo Dipartimento - Ufficio II	77,40	22,60
Ufficio Capo Dipartimento - Ufficio III	74,75	25,25
Dg Giustizia Civile - Ufficio I	72,47	27,53
Dg Giustizia Civile - Ufficio II	63,03	36,97
Dg Giustizia Civile - Ufficio III	78,02	21,98
Dg Giustizia Penale - Ufficio I	77,60	22,40
Dg Giustizia Penale - Ufficio II	73,57	26,43
Dg Giustizia Penale - Ufficio III	79,97	20,03
Dg Contenzioso e Diritti Umani - Ufficio I	76,22	23,78
Dg Contenzioso e Diritti Umani - Ufficio II	75,80	24,20

In sostanza, mediamente, abbiamo: un giorno di assenza dal lavoro ogni 3÷5 di presenza (*).

(*): un semplice confronto.

Il Tasso di assenza per gli impiegati nell'Industria Metalmeccanica è del 5,2 (9,1 per gli operai) pari mediamente a un giorno di assenza dal lavoro ogni 20 di presenza.



Allegati



Giustizia, Italia agli ultimi posti al mondo per efficienza sistema

di Beatrice Dalia

«Non possiamo andare avanti così». È secco il monito del Primo presidente della Corte di cassazione, Vincenzo Carbone, che oggi nella relazione di apertura dell'anno giudiziario, nell'aula Magna del "Palazzaccio", alla presenza del Capo dello Stato Giorgio Napolitano, mette in evidenza come il ritardo della Giustizia italiana sia un danno per l'intero sistema-Paese.

La classifica internazionale sui tempi processuali contenuta nel rapporto Doing Business che la Banca Mondiale redige per fornire indicazioni alle imprese sui Paesi in cui è più vantaggioso investire, infatti, rivela una posizione dell'Italia davvero penalizzante.

Si trova al 156° posto su 181 Paesi nel Mondo quanto a efficienza della giustizia. Addirittura viene dopo Angola, Gabon, Guinea, São Tome e prima di Gibuti, Liberia, Sri Lanka, Trinidad.

«La crisi della Giustizia - spiega Carbone - ha conseguenze che vanno ben al di là dei costi e degli sprechi di un servizio inefficiente e si estendono alla fiducia dei cittadini, alla credibilità delle istituzioni democratiche, allo sviluppo e alla competitività del Paese».

Persino l'elevato numero di avvocati, per Carbone, è un sintomo negativo e va capito fino a quando tale abbondanza di operatori sia necessaria a dare giuste risposte alle pretese dei cittadini e quando invece l'assenza di un numero chiuso, come avviene per altre categorie di professionisti, provochi un surplus di domanda di giustizia.

In ogni caso, una delle gravi cause di disfunzione, ad avviso del numero uno della Cassazione, è l'irrazionalità dell'attuale distribuzione delle sedi giudiziarie, che «sfugge ai più elementari principi di buona organizzazione degli uffici pubblici».

In attesa di una riforma organica, urge un ripensamento in grado di abbattere gli elevati costi di gestione e il rischio paralisi nei piccoli uffici. Intanto, per esempio, si potrebbero almeno trasformare - subito - in via transitoria, i circa 60 Tribunali periferici in sezioni distaccate del Tribunale del capoluogo di Provincia. Ciò consentirebbe di conservare intatta la rete territoriale, ma di centralizzare in capo al presidente del Tribunale provinciale la gestione del personale e delle risorse, con ben maggiore efficienza e flessibilità, rendendo un servizio migliore, anche nelle stesse sedi distaccate.

L'ipoteca di arretrati con cui la giustizia italiana continua a doversi confrontare è davvero gravosa. Solo nel civile, esiste un "cassetto" di oltre cinque milioni di cause giacenti.

E anche nel penale la situazione è di lentezza e sovraccarico. I dati poco confortanti sono ben chiari al Guardasigilli, che nei giorni scorsi ha presentato la tradizionale fotografia della Giustizia al Parlamento. Il ministro, nello spazio a lui riservato nel corso della cerimonia, ha sottolineato però la necessità di «un grande lavoro di squadra», perchè solo così

si potranno «superare le difficoltà tecniche e anche quelle politiche». L'obiettivo del Governo è di ridare con urgenza dignità alla giustizia civile per eliminare l'enorme macigno degli arretrati e poi avviarsi a un regime di ragionevole durata che non può più attendere oltre.

Per troppo tempo la giustizia civile è rimasta la "sorella povera" del sistema giudiziario a causa dello straordinario impatto mediatico esercitato sull'opinione pubblica dal processo penale.

E, a questo proposito, uno dei primi obiettivi del Governo, ha spiegato, è ridare speditezza e garanzie al processo penale, «nel rispetto al contempo delle esigenze investigative e della dignità della persona, coinvolta in quella che troppo spesso diventa una gogna mediatica tanto invincibile quanto insopportabile».

Perfettamente allineato sul punto delle garanzie e della distensione di rapporti, il procuratore generale della Suprema Corte, Vitaliano Esposito, che ha lanciato la forte proposta di istituire, con un intervento normativo ad hoc, un'apposita sanzione ai magistrati per l'inserimento di estranei negli atti del processo. «È ben vero – ha osservato poi Esposito - che il conflitto tra politica e magistratura è rilevabile in qualsiasi società democratica, tanto da portare a definire questo fenomeno come espansione globale del potere giudiziario. Ma l'incontro-scontro tra il mondo giuridico e quello politico genera sconcerto nell'opinione pubblica.

E la credibilità della giustizia si dissolve laddove questo scontro si incunei all'interno della stessa magistratura».

il Giornale.it

politica

I tribunali del nostro Paese tra gli ultimi al mondo: siamo peggio del Vietnam

Il report di Banca mondiale pone l'Italia solo al 158° posto su 183 Stati. Ritardi e sentenze lumaca ci costano 96 miliardi di mancata ricchezza

Roma - I record di efficienza della giustizia in Italia sono tutti negativi. Meglio funziona la macchina giudiziaria del Vietnam, ancor di più quelle di Gambia e Mongolia, dice il rapporto «Doing Business 2012» della Banca Mondiale.

Che mette l'Italia agli ultimi posti in Europa e nel mondo: è la numero 158 su 183 Paesi.

Mentre l'anno giudiziario s'inaugura nelle Corti d'Appello di tutt'Italia con grida d'allarme delle toghe e proteste degli avvocati «imbavagliati», i dati e le stime più recenti disegnano ancora una volta un quadro sconsolante.

Le analisi di Confindustria, Confartigianato, Banca d'Italia e Banca Mondiale parlano del peso schiacciante sulla nostra economia dei 9 milioni di cause arretrate che ci costano, solo per il civile, 96 miliardi in mancata ricchezza. Un peso che intacca nel profondo la fiducia dei cittadini per la giustizia con la «G» maiuscola.

la Repubblica.it **L'Espresso**

PATRIZIO GONNELLA – Efficienza della giustizia, l'Italia agli ultimi posti in Europa



L'Italia è al trentacinquesimo posto in Europa per l'efficienza del sistema giudiziario. Se si considera che i Paesi complessivamente monitorati sono quarantadue si può ricavare che non siamo proprio messi bene. Lo studio è il frutto di una elaborazione dell'Ufficio Statistico del Ministero della Giustizia che usa quali parametri di riferimento il Rapporto *Doing Business* della Banca Mondiale e il rapporto *European judicial systems*, realizzato dalla commissione del Consiglio d'Europa specializzata nella valutazione dei sistemi giudiziari (CEPEJ).

La Banca Mondiale analizza i modelli organizzativi giudiziari in quanto strettamente correlati alla efficienza economica di un Paese e alla sua capacità di sviluppo nonché di attrazione degli investitori privati.

Tra gli indicatori considerati vi sono la durata di una controversia commerciale, il numero di procedure attivate per la soluzione della controversia e il costo della stessa. Il tutto corroborato da interviste agli operatori specializzati del settore.

Il caso studio usato dalla Banca Mondiale è quello del contenzioso relativo a un fornitore che dopo la consegna di un ordine non riceve il pagamento dal suo cliente e, una volta adite le vie giudiziarie, pur vincendo la causa di primo grado, riesce a ottenere il pagamento del suo credito solo a seguito di una procedura di esecuzione forzata.

In Italia l'esito finale della controversia risulta giunto a distanza di ben 1.266 giorni dal suo avvio.

Il Consiglio d'Europa, interessato a una giustizia equa oltre che efficiente e rapida, usa un più vario numero di indicatori e non si ferma a un solo *case-study*.

Si tiene conto della spesa pubblica in materia di giustizia, del fondo per la difesa d'ufficio e per il patrocinio gratuito, del numero di magistrati e avvocati, del flusso dei procedimenti trattati, del tasso di litigiosità e di quello di criminalità, dei sistemi di risoluzione alternativa delle controversie quale ad esempio la mediazione. Il Consiglio d'Europa valuta non solo il sistema della giustizia civile ma anche quello penale.

Il Ministero della Giustizia italiano, a sua volta, ha elaborato un proprio maxi-indicatore FB-Index che è una sintesi di quelli presenti nei due Rapporti della Banca Mondiale e del Consiglio d'Europa.

L'FB-Index non è altro che la media aritmetica dei punteggi ottenuti da ciascun sistema giudiziario nei 14 indicatori selezionati tra quelli usati da Banca Mondiale e CEPEJ.

Il *ranking* italiano non è proprio gratificante.

I primi posti sono tutti appannaggio dei Paesi scandinavi con la sorpresa portoghese che si colloca al secondo posto tra la Danimarca (prima) e la Finlandia (terza).

La Francia è ottava. La Germania è tredicesima.

La Grecia trentunesima. Il nostro Paese può solo vantarsi di collocarsi prima della Spagna, ultima dopo la Polonia e la Turchia.

Il punteggio del Regno Unito, in considerazione della tipicità del suo sistema giudiziario, non è stato rilevato. Usando i soli indicatori della Banca Mondiale l'Italia si collocherebbe a un poco commendevole ultimo posto.

Quali sono le vie per rimediare a tale pessimo posizionamento? Sicuramente va ridotta l'ipertrofia della giurisdizione a cui in Italia vengono devoluti tutti i conflitti, civili e penali.

Va costruito un diverso modello di giustizia dove le garanzie, ad esempio in ambito penale, siano più dirette a garantire i diritti che non a dilazionare gli esiti finali del giudizio. Nella giustizia civile il tempo è denaro. Non si può non tenerne conto.

Patrizio Gonnella

(5 marzo 2014)





La giustizia è un servizio fondamentale che lo Stato deve assicurare ai cittadini e alle imprese. Una giustizia inefficiente costituisce un fattore di disgregazione per la società e ne limita la crescita economica.

Una giustizia inefficiente, si riflette in una riduzione degli investimenti, soprattutto dall'estero; fa sì che il mercato del credito e, più in generale, della finanza siano poco sviluppati e che vi siano asimmetrie nei tassi d'interesse tra diverse regioni del paese, a seconda della durata dei processi; comporta rigidità nel mercato del lavoro; limita la concorrenza nei settori produttivi, nei servizi e nelle professioni; provoca una distorsione della struttura delle imprese; ingessa il mercato immobiliare; ecc.

Il malfunzionamento conclamato della giustizia civile costa agli italiani, secondo la Banca d'Italia, l'1% del PIL, rallenta la crescita del sistema imprenditoriale e ostacola l'attrazione di investimenti stranieri, poiché genera sfiducia nel sistema Paese.

Il Centro Studi di Confindustria stima che smaltire l'enorme mole di cause pendenti frutterebbe alla nostra economia il 4,9% del Pil ma basterebbe abbattere anche del 10% i tempi di risoluzione delle cause per guadagnare lo 0,8% del Pil l'anno.

La situazione disastrosa della giustizia: l'Italia tra l'Iraq e l'Afghanistan.

Il problema fondamentale dell'inefficienza della giustizia in Italia consiste nell'eccessiva durata dei procedimenti. La media della durata dei processi civili di primo grado nei paesi aderenti al Consiglio d'Europa è di 287 giorni contro i 493 giorni in Italia.

Secondo la classifica "Doing Business 2013" della Banca Mondiale, l'Italia si colloca al 160° posto, sui 185 paesi analizzati, per la durata di una normale controversia di natura commerciale. Ci superano abbondantemente paesi come l'Iraq, il Togo e il Gabon, mentre riusciamo a stento a battere in classifica l'Afghanistan.

A fronte della situazione disastrosa, il rapporto 2012 del Cepej, *European Commission for the Efficiency of Justice* del Consiglio d'Europa certifica che la spesa per la giustizia civile in Italia è superiore alla media degli altri paesi. Lo Stato italiano spende per il funzionamento dei tribunali il 36% in più della media europea.



LIBERARE L'ITALIA MANUALE DELLE RIFORME PER LA XVII LEGISLATURA

Liberare l'Italia – Giustizia - In Italia una causa civile dura il triplo della media dei paesi industrializzati. Il problema

- Il principale problema della giustizia italiana è la lentezza dei processi civili, che durano in media 7 anni e tre mesi;
- Una giustizia lenta è una giustizia negata, che non garantisce alle persone la tutela del diritto di difesa;
- Oltre alla violazione del diritto a un giusto processo, la lentezza della giustizia comporta l'esborso di miliardi di euro l'anno per la riparazione dei danni derivanti dall'eccessiva lunghezza dei procedimenti e la fuga dall'Italia degli investitori, che non hanno un ambiente normativo certo su cui fare affidamento;
- La Banca d'Italia ha stimato che una giustizia ragionevolmente rapida porterebbe a un aumento del Pil nella misura di un punto percentuale annuo.

Lo stato di denegata giustizia per eccessiva lentezza dei processi civili pone l'Italia agli ultimi posti nelle classifiche internazionali per la capacità di risoluzione delle controversie, "vantando" il 160° posto su 185 nella classifica mondiale Doing Business.

Il problema, noto ormai anche all'opinione pubblica, è stato inserito nell'agenda delle ultime legislature senza che, però, si sia giunti a una soluzione strutturale.

Anzi, secondo l'Istat nel 2011 la durata media nei giudizi di appello ha subito una crescita del 9% rispetto all'anno

precedente; nei giudizi di primo grado del 3,1% e nei giudizi dei giudici di pace del 11,3%.

I tempi medi di definizione nel civile sono pari a 7 anni e tre mesi (2.645 giorni), nel penale a 4 anni e nove mesi (1.753 giorni).

La giurisprudenza italiana e europea hanno riconosciuto che il diritto al giusto processo e il diritto alla difesa comprendono anche il diritto ad avere una risoluzione dei casi in tempi ragionevoli.

Dal punto di vista tributario, la lentezza dei processi italiani costa ai contribuenti milioni di euro derivanti dalle condanne al risarcimento dei danni per eccessiva durata del processo inflitte dalla Corte europea dei diritti dell'uomo. A queste condanne, si devono poi sommare i milioni di euro riconosciuti dalle corti d'appello alle vittime della lentezza della giustizia, in applicazione della legge Pinto.

Dal punto di vista economico, l'inefficienza e la lentezza dei processi civili rendono il paese poco appetibile per gli investitori stranieri e rischiano di far fuggire anche quelli italiani. Secondo la Banca d'Italia, se la nostra giustizia fosse celere ed efficiente guadagneremmo 1 punto percentuale di Pil all'anno.

Quindi, sia nella prospettiva della tutela dei diritti individuali, sia nella prospettiva degli interessi economici, la lunghezza dei processi determina un pregiudizio concreto e reale al diritto dei soggetti, persone fisiche o giuridiche, ad utilizzare lo strumento giurisdizionale per veder riconosciute e chiarite le proprie posizioni giuridiche e, più in generale, una violazione al principio della certezza del diritto.

Libero Quotidiano.it

14 ottobre 2014

Giustizia, quanto ci costano gli errori dei magistrati



Sono numeri pazzeschi che si possono riassumere sotto queste cifre: per gli errori dei magistrati spesi **600 milioni in 20 anni**. Il *Corriere della Sera* riporta, città per città, quanto ci sono costati gli sbagli delle toghe. Da chi è stato sottoposto agli arresti cautelari e poi prosciolto con sentenza irrevocabile. Le città in testa alla classifica per numero di errore sono **Catanzaro e Palermo**. Nella città calabrese, nei primi sei mesi del 2014 ha prodotto 65 fascicoli riparazione per ingiusta detenzione) stati liquidati danni per 2milioni 303mila 163euro. La cifra media dei risarcimenti è di 6700 euro al giorno. A Palermo, dove si registrano molti reati di mafia che vengono puniti con una custodia cautelare più alta) i 35 errori giudiziari hanno inciso solo per quest'anno per un totale di quasi 3 milioni di euro (2 milioni 790mila circa). **Napoli** ha dovuto risarcire 48 persone che hanno subito ingiustizie per un totale di oltre un milione 200mila euro. Ci sono anche città che si distinguono perché virtuose come **Perugia e Trento**: nella prima ci sono stati solo due casi (e sono stati spesi 12mila euro), nella seconda un caso con 27mila euro. La domanda è: che fine hanno fatto i giudici che hanno sbagliato? E' la domanda che si è posto il vice ministro della giustizia Enrico Costa: che intende avviare una commissione ministeriale per monitorare gli errori e le leggerezze che sono all'origine dei risarcimenti.

Il rapporto europeo - Ma le cattive notizie non riguardano solo le spese per i risarcimenti. Dall'ultimo rapporto europeo (Cepej) sullo stato delle giustizia emerge che la spesa pubblica in Italia è stata maggiore di quella della Federazione Russa che ha più del doppio dei nostri abitanti e che (i dati si riferiscono al 2012) abbiamo stanziato per la giustizia quanto la Germania. L'incremento dei costi giudiziari dal 2010 al 2012 fu dovuto ai salari che venivano pagati ai giudici, e che invece sono stati irrilevanti gli aumenti di stipendio del restante personale. Inquietanti anche i dati sulla durata dei processi di primo grado, peggio di noi solo Bosnia e Malta. Poi c'è il capitolo doloroso degli stipendi: un giudice italiano a fine carriera nel 2012 guadagnava il triplo di un giudice all'inizio della carriera e 65 volte di più di un giudice armeno.

Procedimenti disciplinari - Dalla lettura dei dati delle tabelle del corposo dossier, relative all'anno 2008, emerge che l'Italia è al secondo posto netto il Rapporto 2010], va segnalato che tra i Paesi dell'area europea, l'Italia risulta essere al secondo posto per numero di procedure disciplinari.



In Primo Piano



Errori giudiziari in Veneto, 100 casi in tre anni

Gli innocenti finiti in carcere per sbaglio sono costati oltre 2 milioni di euro in riparazioni per ingiusta detenzione. Il presidente della Corte d'Appello di Venezia, Antonino Mazzeo Rinaldi, minimizza: "Non siamo un caso"

< 1 2 3 4 >

14 novembre 2014

OGGI

La Giustizia italiana: lentezze, ritardi ed errori dei magistrati costano carissimo

Sette anni per arrivare a una sentenza civile, quasi cinque nel penale e un fiume di denaro che lo Stato paga per gli errori dei magistrati: ecco il bilancio della giustizia fatto dal ministro Paola Severino

Il ministro della Giustizia, Paola Severino, presenta alla Camera dei Deputati una relazione sullo stato della giustizia italiana e ne emerge un quadro sconcertante. Troppi processi: 9 milioni ogni anno tra cause penali e civili; insopportabile lentezza nei procedimenti: nel 2011 lo Stato ha sborsato 84 milioni di euro per gli indennizzi delle cause lumaca; troppi errori giudiziari: sempre l'anno scorso 2.369 procedimenti sono costati allo Stato 46 milioni di euro.

NOVE MILIONI DI PROCESSI - Una mole enorme di cause arretrate intasa i tribunali, con tempi per ottenere giustizia che diventano biblici. Occorrono infatti 2.645 giorni (sette anni e tre mesi) per arrivare a sentenza in una causa civile e 1.753 giorni (4 anni e 9 mesi) nel penale. Secondo Bankitalia la sola lentezza delle cause civili ha un costo che corrisponde all'1 per cento del Pil, oltre 16 miliardi di euro nel 2011. Non basta: ogni anno si aggiungono 2,8 milioni di nuove cause che iniziano il loro lento iter, sommandosi alle altre.

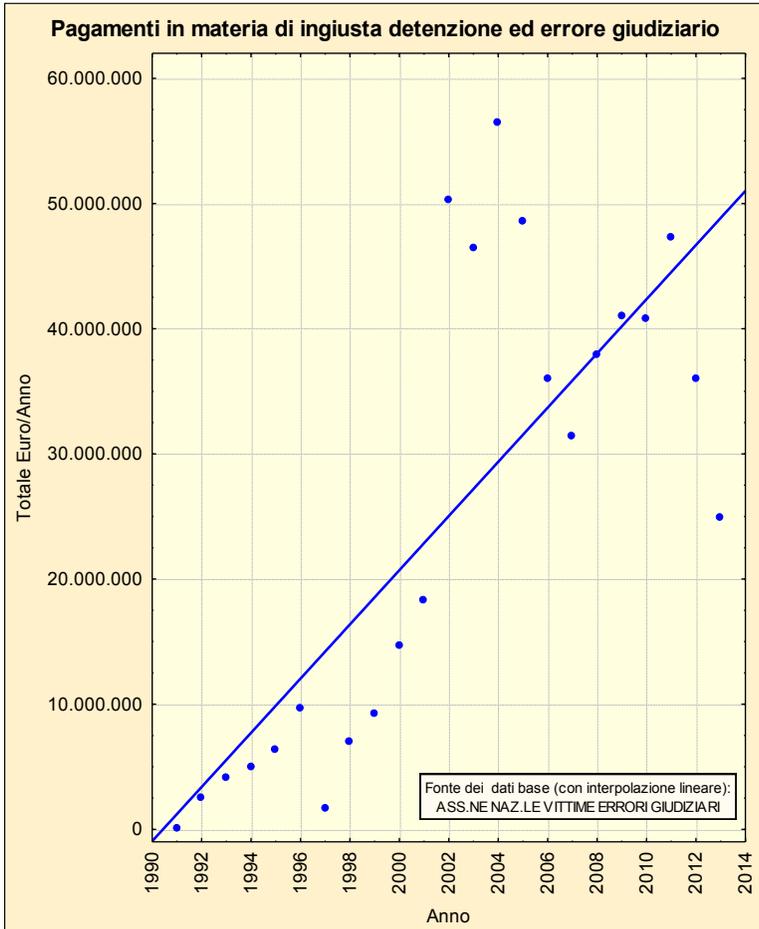
28 mila detenuti in attesa di giudizio

CAUSE TROPPO LENTE: 84 MILIONI RISARCITI NEL 2011

– La giustizia italiana, troppo lenta, costa cara allo Stato. “Una vera esplosione del contenzioso”, dice il ministro Severino, “ha fatto lievitare il numero delle richieste di indennizzo, passate da 3.580 nel 2003 a 49.596 nel 2010”, fino a richiedere nel 2011 un esborso da parte dello Stato di 84 milioni di euro, contro i 5 milioni del 2003. Inutile dire che questa valanga di ricorsi allunga ulteriormente il tempo necessario per arrivare a sentenza in tutti i processi dilatando ancor di più il contenzioso, già enorme.

ERRORI E INGIUSTE DETENZIONI: LO STATO PAGA ALTRI 46 MILIONI - Il capitolo più imbarazzante riguarda gli indennizzi che lo Stato è condannato a versare per ingiuste detenzioni ed errori giudiziari. Dovrebbe trattarsi di casi rari, invece la media degli ultimi anni è allarmante: quasi 2.400 procedimenti ogni anno. Nei quali molto spesso è proprio lo Stato ad avere torto. Basti pensare che solo nel 2011 i risarcimenti versati lo Stato verso chi è rimasto vittima di un errore giudiziario o ha subito un periodo di ingiusta detenzione sono stati pari a oltre 46 milioni di euro. Senza contare che sono ben 28 mila le persone detenute ma ancora in attesa del processo.





CORRIERE DELLA SERA

Articolo di **Sabino Cassese** dal Corriere della Sera.

10 novembre 2014

L'opinione pubblica è sconcertata. Aspri conflitti nelle Procure di Milano e Roma. Condanne seguite da assoluzioni e poi da nuove condanne. Giudici del lavoro che condannano uffici pubblici per aver adottato provvedimenti disciplinari nei confronti di dipendenti che si assentavano dal lavoro. Altri giudici del lavoro che ordinano la reintegrazione di vigili del fuoco rapinatori e di «ubriachi fissi».

Le cause iscritte, rapportate agli abitanti, si sono quintuplicate negli ultimi anni. In base alle ultime statistiche Istat disponibili, sono pendenti quasi cinque milioni di cause civili in primo grado, e altrettante cause penali. La durata media dei processi è tra le più alte in Europa. In media, nelle corti americane, è necessario non più di un anno per esaurire tutti e tre i gradi di giudizio. In Italia ne servono otto. Per questo, l'Italia è continuamente sanzionata dalla Corte europea dei diritti dell'uomo, la fiducia degli italiani nell'affidabilità del ricorso alla giustizia è nettamente inferiore alla media europea, la maggioranza degli italiani è convinta che i giudici non siano imparziali, molte multinazionali americane sono restie a investire in Italia.

Questa situazione ha conseguenze sull'intero sistema istituzionale e sui rapporti tra Stato e cittadino. Infatti, le norme diventano realtà con l'intervento dei giudici, che sono l'anello che chiude la catena del sistema giuridico. Sono le corti che debbono assicurare, in ultima istanza, il rispetto del diritto. Ma giustizia ritardata è giustizia negata. Dal che conseguono l'impunità, la fuga dalla giustizia e l'adattamento all'illegalità.

MORALISMI

L'ALLERGIA ALLE CRITICHE DEL SISTEMA GIUDIZIARIO NESSUNO È INFALLIBILE

Pezzo di Piero Ostellino dal **Corriere della Sera** di oggi 7 novembre 2014

di Piero Ostellino

Principi Che l'uomo - magistrato sia perfetto è solo una presunzione. Bisogna invece prendere atto che questo mestiere è perfezionabile, come ogni altra manifestazione umana, e quindi in quanto tale, può essere oggetto di osservazioni

SEGUE DALLA PRIMA

È infatti sufficiente esprimere un qualche giudizio critico su una sentenza e rivelarne — ancorché entro gli ambiti concettuali di un'opinione politicamente argomentata — l'oggettiva natura di supponenza politica, perché scatti, da parte di qualche procura o di singoli giudici, la denuncia, spesso assomatia e poco argomentata, di «diffamazione per mezzo stampa», con relativa richiesta di sproporzionati indennizzi finanziari. Dopo che un'altra sentenza ha contraddetto e annullato quella in questione, la denuncia, se reiterata, finisce, inoltre, con assumere una ambigua, arbitraria, doppia funzione.

Prima: di sanzionarlo e, allo stesso tempo, di mandare un messaggio intimidatorio al giornalista, colpevole solo di aver fatto il proprio mestiere e di aver rilevato, entro limiti politicamente argomentati, l'oggettiva natura di «sup-



Il rischio corporativo
In un Paese civile agli (eventuali) errori dei magistrati può ovviare lo stesso sistema, sia attraverso i suoi vari gradi di giudizio sia attraverso il Csm. Ma l'organo di autogoverno tende a ridursi a rappresentare un'altra



plenza politica» assunta dalla sentenza stessa. Seconda: di sanzionare e, allo stesso tempo, di mandare un altro «avvertimento», questa volta agli editori del giornale oggetto di denuncia: badate che, se non mettete a tacere quel giornalista, e chiunque altro lo voglia imitare, le richieste di indennizzo saranno, d'ora in poi, più pesanti.

La dura realtà è che quel «legno storto», che è l'uomo per sua stessa natura, non diventa automaticamente dritto solo perché ha vinto un concorso e le sue sentenze non hanno una natura politica solo perché formulate «in nome della legge».

Che l'uomo-magistrato non sia «il legno storto dell'umanità» ma sia, per definizione, dritto, è diciamola tutta, solo una presunzione, ben coltivata e propagandata, dal marketing razionalistico settecentesco e dagli interessi corporativi novecenteschi degli stessi interessati. Tutto sta, allora, nel prendere atto che, per dirla con Montesquieu, quel terribile mestiere che consiste nel giudicare il prossimo non è esente da imperfezioni, ma è perfezionabile come ogni altra manifestazione umana e, in quanto tale, inevitabilmente esposto a giudizio critico. È sufficiente sapere, allora, che, in un Paese civile e in un ben organizzato sistema giudiziario, agli (eventuali) errori può ovviare lo stesso sistema, sia attraverso i suoi vari gradi di giudizio, come già accade, anche se da noi con colpevoli tempi biblici, sia, in caso di malizia accertata, attraverso l'organo di autogoverno degli stessi magistrati, il Consiglio superiore (Csm). Sempre che esso non si riduca, come tende a fare, a rappre-

LABRUTTITALIA

N. 699 - Domenica, 14 Dicembre, 2014 16:49

26 anni nell'attesa di una sentenza

Il quotidiano **Avvenire** commenta un caso di malagiustizia.

Il caso 26 anni per un terreno

Calogero Ponticello, 81enne agrigentino, è la tipica vittima della cronica lentezza del sistema processuale italiano. La sua storia, molto comune, inizia nel 1979 con la stipula di un contratto preliminare di compravendita di un modesto appezzamento di terreno (45 milioni delle vecchie lire), che Ponticello voleva destinare all'avviamento di un'attività commerciale a favore dei figli. Al momento del rogito, riscontrando la non conformità del frazionamento rispetto al regolamento edilizio, Ponticello rifiuta la sottoscrizione del contratto definitivo e ne chiede la regolarizzazione. I venditori lo citano per inadempimento. Inizia così, nell'ottobre del 1988, il suo calvario. Per la

definizione del primo grado di giudizio dovrà attendere sette anni: il tribunale di Agrigento emette sentenza solo nell'ottobre del 1995, senza peraltro accogliere le istanze. Nel marzo 1996 la vicenda approda alla Corte d'appello di Palermo. Per la definizione del procedimento ci vogliono 11 anni. In un primo momento, l'attesa sembra ripagare positivamente le aspettative dato che il consulente d'ufficio rileva la non conformità del frazionamento. Ma, inaspettatamente, il processo si conclude nel marzo 2007 con un'ordinanza di inammissibilità per un vizio di notifica. L'uomo ricorre nel 2008 alla Cassazione. Ad oggi è ancora in attesa della sentenza della Suprema corte dopo 26 anni di lotte giudiziarie. L'unica, inesorabile certezza per Ponticello è di aver subito una perdita patrimoniale, a fronte delle spese processuali, superiore al quadruplo del valore iniziale del terreno.

(P. Lamb.)

«Le vittime della giustizia in Italia sono così numerose che abbiamo aperto un sito per raccontare le loro storie»

Intervista ai due giornalisti di errorigiudiziari.com, che raccontano come è nata la loro iniziativa. E ci presentano i dati del ministero dell'Economia sui risarcimenti: «Nel 2012 i più grossi importi a L'Aquila: 5 milioni e mezzo per due errori»



Sono stati 50 mila i casi di errori giudiziari o ingiuste detenzioni dal 1991 ad oggi, per i quali l'Italia ha già versato 600 milioni di euro di risarcimento: è il dato nero su bianco dell'Ufficio IX del ministero dell'Economia e delle finanze. A rendere pubblico per la prima volta in assoluto queste cifre è stato il sito errorigiudiziari.com dei due giornalisti romani Benedetto Lattanzi e Valentino Maimone: «Un sito che curiamo per puro interesse personale, gratuitamente, per sensibilizzare verso questo tema. Lo sentiamo come un dovere civico» spiegano a tempi.it i due giornalisti, aggiungendo in

esclusiva quali siano le corti d'appello più colpite dalla mannaia dell'errore, nel 2012-'13: «Napoli, Catanzaro, Reggio Calabria».

Nelle pagine seguenti, di questi 50.000 casi, ne riportiamo solo alcuni recenti.

Fonte: per maggiori informazioni, vai al sito:

[errorigiudiziari](http://errorigiudiziari.com)

dal quale sono stati estratti.

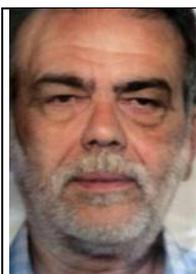


Brigitta Bulgari, assolta e risarcita la pornostar in carcere per uno spettacolo hard. Arrestata perché in un locale alcuni minorenni avevano assistito al suo show. Per gli 11 giorni di ingiusta detenzione trascorsi nel penitenziario di Belluno, avrà 18 mila euro di indennizzo.

Rocco Russo, 709 giorni in carcere per droga. Era innocente. Il camion del quale era secondo autista conteneva sostanze stupefacenti. Ma lui non ne sapeva nulla, era colpa del suo collega al volante. Assolto per non aver commesso il fatto, reintegrato al lavoro e risarcito con 175 mila euro.



Filippo Pappalardi innocente e risarcito: non ha ucciso lui Ciccio e Tore. A quasi sette anni di distanza, ottiene il risarcimento. Aveva chiesto 516 mila euro di risarcimento per l'ingiusta detenzione e il danno morale subiti, ne ottiene solo 65 mila.



Antonino Fontana, l'ex sindaco risarcito perché non era mafioso. In carcere per otto mesi con l'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa, avrà 60 mila euro come riparazione per ingiusta detenzione.

Quasi un mese in carcere per stupro di gruppo: erano innocenti. Vittime anonime.

Tre ragazzi bresciani vengono accusati di aver violentato una minorenne. Ma nella casa dove sarebbe avvenuta la violenza dormiva anche il fidanzato della ragazza. Che continua a frequentare i suoi presunti aguzzini anche nelle settimane successive. E sporge denuncia tre mesi dopo i fatti. Risultato: assolti perché il fatto non sussiste.

E risarciti con 12.200 euro ciascuno.



Francesco Mainolfi assolto: non fu corrotto dal clan dei Casalesi. Funzionario dell'ufficio tecnico comunale di Battipaglia, fu arrestato con l'accusa di aver favorito imprenditori e faccendieri vicini ai camorristi di Casal di Principe, dopo aver intascato una tangente di 50 mila euro. Ma le prove a suo carico erano "prive di logicità" e "travisate".

Quasi un mese in carcere per stupro di gruppo: erano innocenti. Vittime anonime.

Tre ragazzi bresciani vengono accusati di aver violentato una minorenne. Ma nella casa dove sarebbe avvenuta la violenza dormiva anche il fidanzato della ragazza. Che continua a frequentare i suoi presunti aguzzini anche nelle settimane successive. E sporge denuncia tre mesi dopo i fatti. Risultato: assolti perché il fatto non sussiste. E risarciti con 12.200 euro ciascuno.



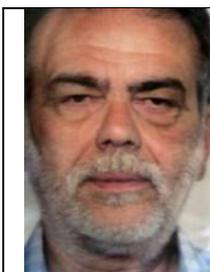
Vincenzo De Moro, assolto dall'accusa di mafia dopo 16 anni.

Ha passato quasi due anni in carcere dopo essere arrestato nel 1998 come presunto affiliato alla "cosca Albanese", con l'incarico di custode delle armi del clan. Dopo cinque processi, la Cassazione lo ha assolto "perché il fatto non sussiste".



Corrado Di Giovanni è innocente, non era il basista della banda.

Rappresentante di vernici di Pordenone, viene accusato di essere la "talpa" di una gang responsabile di rapine nelle ville di imprenditori della zona. Passa 14 mesi in carcere e uno ai domiciliari. Assolto due volte, ha perso tutto.



Antonino Fontana, l'ex sindaco risarcito perché non era mafioso. In carcere per otto mesi con l'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa, avrà 60 mila euro come riparazione per ingiusta detenzione.



Mauro Galeazzi, l'assessore innocente: né corruzione né peculato. Ha passato due settimane in carcere con l'accusa di aver intascato tangenti da un imprenditore per favorire la realizzazione di un supermercato e aver usato un cellulare della Provincia per scopi personali. Non era vero. E lo Stato deve risarcirlo con 16.900 euro.



Sabatino Casulli, vicesindaco innocente: non partecipò ai brogli elettorali. Consigliere comunale di un piccolo centro in provincia di Matera, fu arrestato con l'accusa di irregolarità alle Regionali del 2005. Ha passato 62 giorni di ingiusta detenzione. Per questo è stato risarcito con 20 mila euro.



Giuseppe Mandara, il re delle mozzarelle perseguitato dal pentito mitomane. Tre volte arrestato per camorra e sempre scarcerato, in seguito alle accuse di un ex collaboratore di giustizia considerato inaffidabile anche dalla Cassazione.



Giancarlo Noto: in carcere per uno scambio di persona, libero grazie al Dna. Un testimone oculare giura di averlo riconosciuto come autore di una rapina ai danni di un'anziana. Ma il test genetico su indumenti e passamontagna lasciati dai banditi sul luogo del reato lo scagiona completamente. Dopo aver passato un anno e tre giorni in carcere da innocente.

Mohamed Salim, assolto dopo 10 anni per un'omonimia. Arrestato perché aveva lo stesso nome di un ricercato. Ma è bengalese, non albanese. E ha residenza e stato di famiglia diversi dal vero colpevole. E' anche in dialisi. L'avvocato: "Ho provato a farlo presente fin dall'udienza preliminare. Ma nessuno ha voluto ascoltarmi".



Paolo Audia, autotrasportatore di Bagheria, risarcito per ingiusta detenzione. Ha trascorso 12 giorni in carcere e 248 giorni ai domiciliari, ora ottiene 40 mila euro di indennizzo ma, nel frattempo, la sua piccola azienda di trasporti è fallita.



Roberto Giammattei, il gallerista incastrato per errore dalle intercettazioni. Arrestato in un'operazione anticamorra, accusato di detenere armi per conto dei clan, ha passato 70 giorni agli arresti domiciliari. Prosciolto: il fatto non sussiste. Era uno scambio di persona.



Alessandro Salzillo, 8 giorni in carcere: ma non è lui il pedofilo. Uno scambio di persona incastra un autotrasportatore incensurato di Marcianise (Caserta), accusato di violenza sessuale nei confronti di una bambina di 10 anni. Che lui non ha mai visto né conosciuto.



Pietro Boero, il poliziotto accusato di omicidio era innocente. Ha trascorso 28 mesi in carcere con l'incubo di una condanna all'ergastolo. E ci sono voluti otto processi per accertare che non era lui il colpevole di una rapina in cui era rimasto ucciso un collega. Lo Stato gli riconosce 80 milioni di lire, poco più di 95 mila lire per ogni giorno di cella.



Maria Andò, nove giorni in carcere per una rapina mai commessa. Il Tribunale di Catania ha archiviato il fascicolo aperto lo scorso anno nei confronti di Maria Andò, una palermitana di 24 anni che il 13 febbraio del 2008 è stata arrestata dai carabinieri per rapina e tentato omicidio commessi a Catania.



Giovanni Ageno, a tre anni dalla morte la Procura si arrende: non ci fu corruzione all'Elba. Nessuna "Elbopoli", tutti assolti con formula piena Ageno, Nocentini, Regano, Fratti, Maltinti, Di Pede e Cioni. Il processo ha sancito che non ci fu intreccio fra affari e politica. Nel giugno 2004 sindaco e imprenditori furono arrestati all'alba.



Lucia Fiumberti: "Io, 22 giorni in cella da innocente". Ex dipendente della Provincia di Lodi, viene prelevata da casa, senza prove, alle 4,30 di notte e rinchiusa a San Vittore. In una cella da 12 metri quadri con altre detenute e senza poter vedere i suoi cari. La accusano di aver falsificato la firma su un'autorizzazione in cambio di soldi. Ma è innocente. E per la sua ingiusta detenzione riceverà 60 mila euro.



Antonio Delvino, il manager della Asl assolto con formula piena. Arrestato con l'accusa di falso in atto pubblico per un buco di bilancio di oltre 400 milioni di euro, si era sempre proclamato innocente. Arrivato il proscioglimento perché il fatto non sussiste, vuole essere risarcito per l'ingiusta detenzione sofferta.



Angelo Cirri, quasi quattro anni in carcere per quattro rapine mai commesse. Già due mesi dopo l'arresto era chiaro che Angelo Cirri non c'entrava. E invece non è bastata neanche la prova del Dna per scagionarlo. Fino a quando, per caso, non viene arrestato il vero colpevole. E ora lo Stato deve risarcirlo per ingiusta detenzione.



Giovanni De Luise: "Otto anni in carcere senza aver fatto nulla". Nel 2004, il giovane napoletano, 22 anni, viene condannato in via definitiva a 22 anni di prigionia come killer di Massimo Marino. Lo accusa la sorella della vittima. Viene scagionato da un pentito che si assume tutte le responsabilità.



Luigi Vittorio Colitti. Era innocente, ma ha trascorso oltre 14 mesi in carcere per un omicidio che non ha mai commesso. Ora presenta il conto per l'ingiusta detenzione e chiede (attraverso il suo legale, l'avvocato Francesca Conte) un risarcimento da oltre 500 mila euro (non inferiore a euro 516.456). Protagonista dell'incredibile vicenda Vittorio Luigi Colitti, 23 anni, accusato (in concorso con il nonno, Vittorio) dell'omicidio di Giuseppe Basile, il consigliere dell'Italia dei Valori assassinato davanti alla sua abitazione a Ugento – in provincia di Lecce – la notte tra il 14 e il 15 giugno del 2008. Vittorio Luigi Colitti è stato assolto per ben due volte. La sentenza è diventata definitiva e irrevocabile il 28 maggio 2013.



Marcello Gualtieri. Dossier Telecom: assolto Marcello Gualtieri, sei mesi in carcere. Il commercialista era finito agli arresti con l'accusa di aver creato la ragnatela di società estere attraverso le quali venivano pagati gli investigatori privati assoldati dalla security di Giuliano Tavaroli.



Elena Romani. "Hai ucciso tua figlia di 22 mesi". Ma era innocente. Quando la piccola Matilda moriva, la mamma – l'ex hostess Elena Romani – non era neanche in casa. Eppure ha dovuto attendere lo stesso tre gradi di giudizio per dimostrare la propria innocenza. E ora verrà risarcita: 80 mila euro per l'ingiusta detenzione e le conseguenze che ha dovuto sostenere. Eppure il procuratore generale della Corte d'appello era contrario: il suo comportamento ondivago avrebbe dovuto giustificare i sospetti contro di lei.



Enrico Cardillo. “Quell’arresto ingiusto e gli effetti devastanti che ebbe sulla mia vita”. La storia di Enrico Cardillo, ex assessore al Bilancio del Comune di Napoli, assolto al processo Global Service: “Ho avuto fortuna, solo 17 giorni agli arresti domiciliari. Ad altri è andata peggio, come al povero assessore Giorgio Nugnes che si suicidò”.



Anna Paglialonga: in cella da innocente, la mia vita sconvolta per un’omonimia. Arrestata il 21 aprile del 2008 dalla Squadra Mobile di Caserta con l’accusa gravissima di associazione per delinquere di stampo mafioso, scagionata totalmente con una sentenza di assoluzione per non aver commesso il fatto.



Diego Olivieri, un anno in galera tra i boss: ma era innocente. Diego Olivieri, mediatore di pellame, finisce in carcere incastrato dalle dichiarazioni di un pentito che lo accusa di narcotraffico in collaborazione con la mafia. Un anno in cella in attesa di giudizio, nella sezione di massima sicurezza con gli ergastolani. Dopo 5 anni, assolto con formula piena in tre diversi processi “perché il fatto non sussiste”.



Lucia Fiumberti. Incastrata dai colleghi, in carcere da innocente: arriva il risarcimento. Lucia Fiumberti, allora dipendente della Provincia di Lodi, ha trascorso 22 giorni in galera: le sono stati riconosciuti 50 mila euro.



Quasi 3 anni in carcere, senza che ci fosse una sola prova. L'accusa: concorso in sequestro di persona. La sua colpa: aver aiutato il padre della vittima a contattare i rapitori. Un incubo, quello di Fabio Bonifacio, un giovane di Brindisi condannato in primo grado e successivamente assolto dopo 1003 giorni tra cella e arresti domiciliari. Eppure i giudici non gli hanno ancora riconosciuto l'indennizzo per l'ingiusta detenzione.



Ugo Gallo. Né trafficante né estorsore: innocente. Dopo 315 giorni in carcere e 191 agli arresti ai domiciliari, Ugo Gallo viene prosciolto dalle accuse di estorsione, associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti e lesioni. Per l'ingiusta detenzione verrà risarcito con 97 mila euro.



Antonio Lattanzii. Una vita e una carriera rovinate, risarcito con 55 mila euro. Antonio Lattanzii, ex assessore ai lavori pubblici di Martinsicuro (Teramo) ha passato 83 giorni in carcere e subito un processo durato 10 anni. Che gli ha causato danni psicologici, economici, sociali. Assolto da ogni accusa, lo Stato ha disposto un risarcimento di 55 mila euro: "Una somma iniqua e irrisoria, farò ricorso..."



Daniela Candeloro. “Io, commercialista di Danilo Coppola: non fui la mente di quel crac”. La storia di Daniela Candeloro, consulente fiscale dell’immobiliarista astro nascente della finanzia italiana, poi fermato da una bancarotta. Un anno tra carcere e arresti domiciliari con l’accusa di essere stata la mente di quel dissesto finanziario. Sei anni e due mesi per arrivare al completo proscioglimento.



Lara Paronuzzi. In carcere 42 giorni, ma la rapinatrice non era lei. Lara Paronuzzi, arrestata con il fidanzato (anche lui innocente) per un clamoroso scambio di persona. E risarcita dallo Stato per l’ingiusta detenzione subita.

Innocenti in manette



Alessandro Geri



Valentino Iavolazzi



Roberto Ruggiero



Calogero Mannino



Lara Paronuzzi



Pietro Boero



Massimo Papini



Filippo Pappalardi



Valentino Messina



Alberto Ogaristi



Emanuele Nassisi



Andrea Marcon



Pasquale Capriati. E' stato assolto dopo 23 anni dall'arresto e ora chiede che gli venga riconosciuto un risarcimento per sei mesi di ingiusta detenzione subito pari a 516 mila euro. Il pregiudicato barese Pasquale Capriati, 54 anni, parente del boss di "Bari Vecchia" Antonio, fu arrestato il 25 novembre 1990 per tentata rapina, tentato omicidio, porto e detenzione di armi per fatti risalenti a 10 giorni prima. Si terrà il 18 marzo 2015 (a quasi 25 anni di distanza dai fatti) dinanzi la Corte di Appello di Messina l'udienza per decidere sull'istanza di riparazione per ingiusta detenzione avanzata da Pasquale Capriati, 55 anni, (attraverso il suo avvocato Massimo Roberto Chiusolo) nei confronti dello Stato italiano. Capriati, che oggi è attore e autore di canzoni neomelodiche con il nome d'arte di Lino Prati, chiede che gli venga riconosciuta la somma di 516 mila euro per quanto accadutogli.



Gianfranco Callisti

Era finito in carcere perché secondo il Tribunale di Bari era coinvolto in un traffico di droga, ma poi si scopre che tutto è nato da un errore commesso nelle intercettazioni telefoniche e così dopo alcuni mesi viene scagionato ed è riconosciuto del tutto estraneo alla vicenda. Poi, dopo 10 anni, viene risarcito dallo Stato italiano con 50 mila euro. **Gianfranco Callisti**, elettricista di Guiglia, oggi 47enne. Dopo aver scontato alcuni mesi di custodia cautelare in carcere prima ed agli arresti domiciliari poi, il Gip del Tribunale di Bari ne aveva infatti dichiarato l'assoluzione.



Italo Bagnoli 24 anni, di Brindisi, scambiato per l'autore di un colpo in una gioielleria di Bologna per colpa di una foto segnaletica vecchia di tre anni, che lo ritraeva con tutti i capelli. Ma oggi lui non li ha. Per giunta, il giorno della rapina era in ospedale a Brindisi, accanto alla moglie, che stava per dargli un figlio.



Brigadiere arrestato ingiustamente chiede un milione di euro di risarcimento.

L'otto marzo 2008 è un giorno che Gerardo De Sapia non dimenticherà mai. E' l'inizio di un incubo per il brigadiere dei Carabinieri di Avellino, trent'anni in prima linea contro la criminalità organizzata, che viene arrestato dai suoi colleghi su disposizione della Dda di Napoli per favoreggiamento al clan Genovese.



Fu ingiusta detenzione: 15 mila euro al sindacalista innocente. Fu ingiusta detenzione: 15 mila euro al sindacalista innocente. La sentenza della Corte d'Appello di Torino parla chiaro. L'arresto di Fausto Cavallo, 66 anni, l'ex segretario provinciale Cgil che nel 2005 trascorse 45 giorni dietro le sbarre con l'accusa di estorsione, non doveva essere disposto.

Per questo ieri, a conclusione dell'iter giudiziario che ha visto Cavallo assolto in Cassazione, la quarta sezione della Corte d'Appello torinese ha stabilito un indennizzo di 15 mila euro per l'ingiusta detenzione.

Rita Sanvittore, ex assessore verde di Cusano Milanino, è stata assolta dalla Corte di Cassazione "perché il fatto non sussiste", dall'accusa di favoreggiamento personale nei confronti di Francesco Gorla, ex militante di Prima Linea.

Mai usare un cellulare di seconda mano. Tre anni di carcere, due di obbligo di firma, dieci anni vissuti dovendo fronteggiare l'accusa di traffico di stupefacenti. Ora, per Massimo Marti e Pietro Mollica, 30 anni, è arrivata l'assoluzione con formula piena «" per non aver commesso il fatto" Ai giudici della Corte d'assise d'appello di Milano sono bastati dieci minuti di camera di consiglio per scagionarli completamente, chiudendo così un lungo incubo, cominciato nel 1993.



Alfredo Romeo: "I miei 79 giorni in cella per colpa di de Magistris". Le motivazioni con cui la Corte di Cassazione ha assolto tutti gli imputati del caso «Global Service» che, sei anni fa, squassò Napoli e il suo municipio. «Vuoto probatorio». «Deduzioni generiche, perché enunciate e non dimostrate».

TEMPI

Dicembre 27, 2013 Chiara Rizzo

Arresti cautelari seguiti da assoluzioni piene, condanne e scambi di persona, malfunzionamenti della burocrazia. I casi di errori giudiziari sono stati numerosi purtroppo anche in questo 2013, e spesso hanno in comune l'accanirsi dell'accusatore per anni, e malgrado vistose prove di innocenza. Qui una rassegna delle dieci vicende più clamorose del 2013, che coinvolgono personaggi noti e non, che con il loro pesante bilancio lasciano aperta la riflessione sul nostro sistema giustizia.

AFFAIRE SCAGLIA. Per il clamore suscitato, quello di Silvio Scaglia può essere definito sicuramente il caso giudiziario dell'anno. . . .

IL MAXI RISARCIMENTO DI GULOTTA. Il 2013 si è aperto con la richiesta di maxi risarcimento più alta mai rivolta allo Stato italiano, 69 milioni di euro. La domanda è stata presentata . . . a 36 anni dall'arresto, Gulotta è stato assolto da tutte le accuse con formula piena.

IL CASO D'AMICO. Il 12 aprile è morto. D'Amico è stato accusato di presunte fughe di notizie sull'inchiesta Poseidone, condotta dall'allora pm Luigi de Magistris. Nel 2011 la stessa procura di Salerno, non trovando alcun riscontro alle accuse, ha ottenuto l'archiviazione per D'Amico, ma il pg, amareggiato, aveva già abbandonato la toga.

FALLITO, MA ASSOLTO. Il 20 maggio a Salerno, prima ancora della conclusione del processo, il Tribunale su richiesta della procura ha assolto con formula piena l'imprenditore Lorenzo Maiolica.

QUATTRO ARRESTI PREVENTIVI. A luglio la corte d'Appello dell'Aquila ha riconosciuto un risarcimento di 55 mila euro per ingiusta detenzione a Antonio Lattanzi, ex assessore all'urbanistica di Martinsicuro (Te). Lattanzi in seguito è stato assolto in tutti i gradi di giudizio, fino a quello definitivo, con formula piena.

Questo libro si propone lo scopo di presentare alcune cifre significative della Legalità vista sul rovescio della medaglia.

Costi, arretrati da smaltire, durata dei procedimenti, ecc. con alcuni confronti e disaggregazioni.

Le sentenze che si smentiscono fra il primo e secondo grado, ci fanno riflettere. Condannare e poi, dire che "il fatto non sussiste", è una contraddizione sconcertante?

Se i "secondi" giudici dicono che i "primi" hanno condannato per una colpa inesistente, non sarà come dare dell'incompetente ai primi? Chi sarà a dire il vero?

Fonti autorevoli affermano che l'Italia è il paese che per la mala giustizia si trova in fondo alla classifica mondiale, tanto per i tempi quanto per la qualità della giustizia erogata.

Bastano questi pochi dati inseriti nel testo per capire che la Legalità e la Giustizia possono avere due facce. Quella che devono rispettare i cittadini e quella che ricevono i cittadini stessi.



Autore: Sauro Amboni
sauroamboni@libero.it

1ª edizione gennaio 2015

Gruppo Editoriale
L'Espresso Spa
(Il mio Libro)

